

Serata di novità a Roma nella danza e nella lirica

Svolta polacca nel balletto moderno

Coreografie su musiche di Penderecki, Szymanowski e Kilar presentate al « Parioli » dalla compagnia di Poznan



ROMA — Viene alla ribalta — e con una sua particolare grinta — la danza polacca. È successo, l'altra sera, al Teatro Parioli, con uno spettacolo promosso dagli Incontri Musicali Romani per inaugurare un ciclo di manifestazioni dedicate alla musica contemporanea (si svolgeranno dal prossimo lunedì nella Sala di Via dei Greci). La contemporaneità (ogni tanto, qualcuno se ne ricorda) in chiave polacca ha dato risultati notevolissimi. Ne va il merito al Balletto di Poznan — Teatro polacco della danza — rivelatosi come complesso di primissimo ordine, giovane, popolato da splendidi ballerini (una quarantina).

Il carattere nazionale di questo spettacolo deriva da una scelta consapevolmente coraggiosa: quella di aver puntato esclusivamente su musiche di compositori polacchi, tutte coreografate da Conrad Drzewiecki — in attività dal 1946 — apparso più che nune tutelare di una danza moderna, proprio come un geniale reinventore e rivendicatore d'una originale produzione coreica. La quale è emersa dallo spettacolo tripartito — tre momenti di un'antica ansia vitale — che proponeva ad un ascolto per così dire visualizzato musiche di Penderecki, Szymanowski e Kilar. La coreografia di Drzewiecki, in questa sua fase più recente (1976-77), sembra prediligere un movimento li-

neare, che si aggroviglia in un rovo pungente di spasmi (mani e braccia si protendono come fitta e vegetazione) e si sgroviglia in una quiete intimamente riconquistata. Il vertice dello spettacolo si è avuto con lo *Stabat Mater* (1962) di Krzysztof Penderecki, primo affresco corale della *Passione*, secondo *San Luca*. All'intreccio delle voci corrisponde il contrappunto gestuale di una umanità indifesa. Come dal fluire delle linee di canto (pregevole l'incisione del Coro di Poznan, diretto da Jerzy Kuczewski) vengono recuperati atteggiamenti gregoriani, bizantini, rinascimentali e moderni fino a Stravinskij, così la coreografia, nella mutevole plasticità dei corpi, adombra ora l'ambiguità leonardesca, ora l'altolucino di prospettive care al Mantegna del famoso *Cristo morto*, ora la contorta fissità delle *Crocifissioni* bizantine. L'uomo, a terra, staccato dalla croce giacente a braccia spalancate, assume una forza tragica, straordinaria. E' su questa figura che sta, incombe la Madre, in una sorta di danza possessiva, protesa disperatamente a volersi quasi riprendere in grembo il figlio. Raramente una musica ha ottenuto interpretazioni coreografiche altrettanto intense. Al centro dello spettacolo, il canto della notte (sottotitolo della terza *Sinfonia* di Szymanowski, comprendente

Il mondo accusato e salvato da una favola musicale

Presentata l'operina per ragazzi di Maxwell Davies « I due violinisti »

ROMA — Con la presentazione in Italia della più recente realizzazione, « The Two Fiddlers », (« I due violinisti »), la figura di Peter Maxwell Davies, protagonista di un piano nel panorama europeo della musica d'oggi, si arricchisce della ulteriore dimensione di educatore e di animatore. Appartatosi da qualche tempo in un angolo delle lontane Isole Orcadi, Maxwell Davies ha individuato nel mondo dei giovani — ma le sue esperienze in questo campo risalgono almeno al 1959 — « l'humus ferendo » — gli permette di verificare in concreto una propria generosa e affatto utopistica formulazione sociologico-musicale: permettere al linguaggio dei suoni di crescere e svilupparsi in un contesto di popolare partecipazione. Un esempio prezioso è rappresentato appunto dall'operina « I due violinisti », che, a Cremona, ha destato molta attenzione nel programma della terza edizione di « Ricercaricantando » e che, lunedì, la Filarmónica, in collaborazione con il British Council, ha ospitato all'Olimpico, scritta per una scolasta adolescente, priva di una specifica preparazione strumentale.

Il patrimonio popolare celtico — ma le suggestioni folcloriche si allargano a tutta l'area scandinava — fornisce materiale di tradizione alla figura che in una trasposizione, ma sottile e severa critica di costume, rivela la tensione di un forte impegno civile e morale. Reduci da una festa, i due violinisti, Storm e Gavin, si imbattono nei Troll, malefiche, minacciose divinità silvatiche del folklore nordico. Nella notte chiara, Gavin fugge ma Storm viene catturato e condotto al cospetto del re e della regina, i quali, deliziati dall'arte del suo strumento, gli restituiscono la libertà e si offrono di esaudire un suo desiderio. Storm chiede che al proprio popolo sia evitata la dura fatica quotidiana del lavoro, ma, al suo ritorno su, nella luce — ventun anni, però, era durata la magia permanenza presso gli gnomi notturni — tocca con mano le funeste conseguenze dell'ozio. Egli scopre con stupore che la sua gente è vittima dei subdoli Troll e subisce supinamente le imposizioni consumistiche scatenate dai perfidi profitti ai fini del proprio proflitto attraverso il più efficace dei mass-media, la televisione, in un anodato clima che la borghese onnivora intorpidisce fino all'ipotesi. Il riscatto da questa mortificante condizione, in un salubre ribaltamento del mito, viene dallo stesso Storm che, rievocato al lavoro i suoi con-

Umberto Padroni  
Incontri col cinema sovietico a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA — ha avuto inizio lunedì scorso a Reggio C. la sesta edizione degli « Incontri reggini del cinema » organizzati dal Centro regionale della Federazione Italiana dei Circoli del Cinema. Il particolare interesse degli « incontri » di quest'anno è dato dal loro svolgersi nell'ambito delle « Giornate della cultura sovietica in Calabria », che sono state inaugurate con la partecipazione del poeta Evtu-schenko. Diciotto film formano il ricco programma — che prevede incontri e tavole rotonde con la presenza di cineasti e uomini di cultura sovietici e italiani — con l'intento di offrire un panorama ampio e rappresentativo della produzione cinematografica realizzata nelle diverse Repubbliche sovietiche da registi come Vassili Scuisin, Otar Ioseliani, Nikita M'khar'kov, Nikolaj Gubenko, Irina Tarkovskaja.

Positivo bilancio della manifestazione teatrale

Perlini in un garage al BITEF di Belgrado

In 25 giorni sono stati presenti alla XII edizione della rassegna 17 complessi jugoslavi e stranieri - Comincia il BEMUS, tradizionale festival musicale

Dal nostro corrispondente  
BELGRADO — Apertosi all'insegna di Brecht — con il Cerchio di gesso del Caucaso, nell'interpretazione della compagnia del Teatro drammatico « Scitua Rustaveli » di Tbilisi — il BITEF si è concluso ufficialmente con due spettacoli delle marionette di Pechino. Ma, in pratica, l'ultimo appuntamento è stato con la *Trilogia della villeggiatura* di Goldoni presentata in appendice dalla Jugoslaveno Dramsko Pozoriste di Belgrado per la regia dell'italiano Paolo Magelli. Nell'arco dei suoi venticinque giorni di attività, la manifestazione teatrale internazionale belgradese, giunta alla sua dodicesima edizione, ci ha offerto tutta una serie di interessanti spettacoli realizzati da compagnie di numerosi paesi. Al XII BITEF si sono avute delle conferme, alcune novità (in particolare il debutto jugoslavo di un complesso della Repubblica popolare cinese) ed anche spiacevoli assenze dell'ultimo momento. Ci riferiamo al praghese Otomar Krejca, che ha firmato la discutibile regia dello shakespeariano *Romeo e Giulietta*, per il Théâtre National de Bruxelles. Una regia tanto poco convincente che qualcuno ha messo in dubbio sia stata curata da Krejca, la cui assenza è stata giustificata con un laconico telegramma.

Il bilancio è senz'altro positivo: si è avvertito lo sforzo degli organizzatori di migliorare la manifestazione e renderla più stimolante. La dodicesima edizione dell'appuntamento teatrale belgradese ha permesso al pubblico della capitale di assistere ad una quarantina di rappresentazioni tra « prime » e riprese, di una ventina di pièces nell'interpretazione di diciassette complessi jugoslavi e stranieri. Tirale le somme, si è visto che ancora una volta i pezzi forti della manifestazione erano costituiti dai lavori classici: si è potuto assistere oltre che al *Cerchio di gesso del Caucaso* e a *Romeo e Giulietta*, anche all'*Amleto*, a *Tartufo* ed al *Misanthropo*.

Quella belgradese è una manifestazione che si fregia del sottotitolo « Nove tendenze teatrali », ma questo indirizzo al nuovo è stato ancora una volta limitato all'interpretazione « non tradizionale » di lavori classici di autori affermati. Sui diversi e talvolta impropri ed inadegua-

ti palcoscenici della capitale, sono stati rappresentati lavori delle scuole tedesca, norvegese (una novità), francese, polacca, italiana, spagnola e si sono viste anche le marionette cinesi. Il BITEF dovrebbe e potrebbe, secondo noi, allargare gli orizzonti teatrali rompendo la tradizione che vuole a Belgrado compagnie, opere e spettacoli di sicuro successo. Sarebbe auspicabile che gli organizzatori (ed i responsabili della selezione) si rendessero conto di questa necessità e delle reali possibilità che la rassegna belgradese ha di offrire lavori teatrali ignorati da altre manifestazioni. Per quanto riguarda la partecipazione italiana, Memè Perlini con la sua compagnia La Maschera di Roma ha presentato un convincente ed interessante *Risveglio di primavera*, che si avvale di una interpretazione quasi provocatoria del dramma di We-

dekind. La scelta dell'ambiente (il garage del Municipio di Belgrado) ha destato alcune perplessità. Lo stesso Perlini aveva insistito per poter presentare il *Risveglio di primavera* in un garage ed è stato accontentato. Dove un tempo erano allineati i taxi ed oggi viene parcheggiata la macchina del sindaco, per tre sere sono state sistemate alcune seggiole da trattoria di campagna intonate all'ambiente e allo spettacolo, ma insufficienti ad ospitare tutti coloro che volevano assistere al lavoro teatrale. Sono stati venduti più biglietti di quante erano le seggiole — non erano posti numerati — e così si è creata anche l'atmosfera che piace a Perlini: gente con l'abito scuro in piedi, o seduta per terra dopo aver pagato seimila lire, mentre fuori dell'auricolaresa altri facevano ressa e protestavano perché esclusi. Non era impossibile trovare

Va in vacanza come al solito il cinema italiano in crisi



VENEZIA — Ecco Alberto Sordi protagonista di una buffa luna di miele un po' « burina ». Il popolare attore interpreta, infatti, *Le vacanze intelligenti*, un brano di un nuovo film a episodi intitolato *Dore vai in vacanza?*, con Nino Manfredi e Paolo Villaggio.

Dopo il successo negli Stati Uniti e in Francia dei *Nuovi mostri*, il cinema italiano afflitto dalla crisi si lascia andare nuovamente alle farse a episodi, mentre a Hollywood c'è persino chi ha in progetto di adottare questa vecchia formula nostrana. Finché dura...



amaro del Piave

La Landy Frères è orgogliosa di confermare tutti i valori del suo amaro italiano: nobiltà di origine, sapienza di distillazione, vigore di gusto. Tutto questo è Amaro del Piave

l'orgoglio di un nome.